

BRUNO VECCHI

**MILANO** Il tema è d'attualità: superare l'egemonia di Microsoft. Per ritornare ad una condivisione democratica dei sistemi operativi. E che il problema sia all'ordine del giorno nel popolo degli users di computer, è dimostrato dal numero di partecipanti alla «Giornata del software libero», il convegno organizzato sabato scorso da Shake Edizioni e Decoder: 200 e più persone che per otto ore han-nostipato i locali del Cox18.

«La situazione attuale dell'informatica è preoccupante», dice Raf Valvola di Decoder. «Preoccupante soprattutto a livello democratico. In termini concreti, non si è più liberi di operare al di fuori dell'egemonia Microsoft se non infrangendo i codici». Con quel che ne consegue: il rischio di passare, in base ad una legge del 1992,

## Computer, la democrazia (im)possibile

### Le strategie «alternative» contro l'egemonia di Microsoft

almeno tre anni in carcere. E pensare che i Pc erano nati proprio per permettere una condivisione generalizzata del software. Un sapere comune che è stato cancellato dalle logiche di proprietà e dai sistemi operativi implementati all'interno delle macchine. L'esatto contrario di quanto 10 anni fa Richard Stallman dell'americana Lega per la liberalizzazione dei programmi proponeva: creare un sistema che non seguisse la logica della proprietà, ma desse ad ogni singolo utilizzatore il diritto di accedere alle sorgenti; per migliorare il prodotto, per renderlo più economico e per garantirne un co-

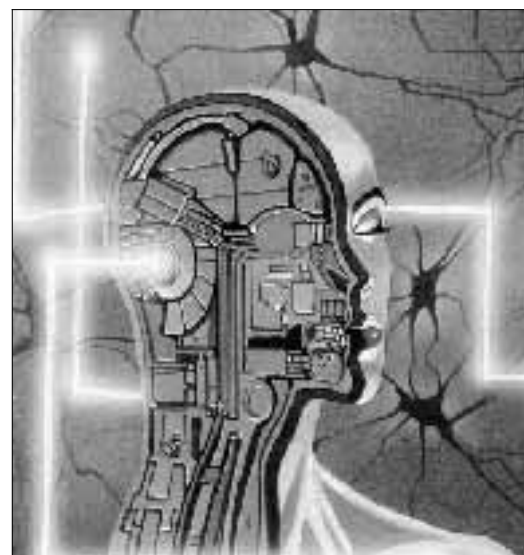
stante miglioramento delle tecnologie.

Eppure un sistema operativo alternativo a Microsoft esiste già: Linux. È di questo, oltre che di etica del pubblico dominio, che si è parlato nella «Giornata». A partire dagli interventi di Alessandro Rubini, fondatore di Prosa, società di sviluppo e supporto di sw open-source, che ha affrontato il tema delle reali opportunità di occupazione che un sistema più democratico potrebbe offrire. «Alcune società sono interessate a Linux, per uscire dall'egemonia di Microsoft», continua Raf Valvola. «L'eccezione che muovono, però, è a

chi si possono rivolgere in caso di guasti del sistema. Realizzare una rete d'assistenza, ad esempio, sarebbe un primo passo per offrire nuove opportunità di lavoro». Anche creare una sorta di Sistema Italia, come ha sottolineato Angelo Raffaello Meo, professore del dipartimento di automatica e informatica all'Università di Torino, permetterebbe di risparmiare molto dei 2.300 miliardi che versiamo all'estero per l'utilizzo dei sistemi. Ma sono solo un paio di esempi di quanto potrebbe accadere avendo a disposizione un sistema informatico «condiviso», nel quale, come puntualizza an-

cora Valvola: «La presenza del consumatore come attore politico sarebbe forte».

Un'utopia non irrealizzabile, che eliminerebbe le logiche chiuse delle proprietà e regalerebbe agli users opportunità sempre maggiori di utilizzo democratico. Purtroppo la realtà attuale è tutt'altra cosa. E riguarda anche la sopravvivenza di alcuni siti: a seguito di denunce per diffamazione, promosse da aziende, infatti, alcuni provider sono stati chiusi dalla magistratura. «Ma in questo caso non parerei di una strategia censoria articolata o mirata», puntualizza Valvola. «Il problema è l'in-



capacità della legislazione di leggere le novità». Un problema che in Italia trova terreno fertile. «Rispetto ad altre nazioni siamo an-

parati, i primi a sentire l'esigenza di programmi sempre più perfetti. Cosa che un sistema egemonico non potrà mai garantire».

# Il governo premia la cultura

## Alda Merini, Arbasino e Severino tra la Loren e D'Alema

GIULIANO CAPELATRO

L'onda umana si gonfia, precipita lungo l'elegante scalinata classica di palazzo Altamps. In un clicchettio frenetico di macchine fotografiche, tra domande che si librano vanamente nell'aria per infrangersi sui gradini, minaccia di travolgere ad ogni istante uomini, parole e cose. Rigurgita attorno ad un punto color rosso geranio. Una silhouette alta che si muove morbida, elegante, cauta nel turbinio che potrebbe risucchiarla, soffocarla. «Sophia, dai, voltati un attimo». «Da questa parte, Sophia». Sophia, Sophia: inconsapevolmente beffarda riecheggia l'invocazione, quasi un'accorata richiesta di saggezza di fronte al sonno della ragione che incombe all'orizzonte.

**A PALAZZO ALTEMPS**  
Il riconoscimento è stato istituito nell'85 e utilizza una quota dei diritti d'autore

Sophia Loren è a Roma, per ritirare il premio alla cultura '98. Dieci milioni di lire, un riconoscimento istituito nell'85 con una quota dei diritti d'autore estinti e distribuito dalla presidenza del Consiglio. Non è la sola, s'intende. La filastroca dei nomi eccellenti è lunga. Dal filosofo Emanuele Severino alla poetessa Alda Merini, dallo storico Carlo Maria Cipolla all'economista Siro Lombardini, dal direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini allo scrittore Alberto Arbasino, liscio e levigato come un adolescente.

Sicurezza, sicurezza, è l'ossessiva parola d'ordine. Perseguita con rituali e misure che in alcuni momenti attingono vertici di ridicolaggine. Chiusa e presidiata via S. Apollinare, su cui affaccia palazzo Altamps. I giornalisti, dopo aver

superato gli sbarramenti, vengono confinati in un recinto come polli in una stia con la poco diplomatica formula: «Tanto ci siete abituati»; un cordone sanitario per tenerli a debita distanza dal presidente del Consiglio e dai suoi illustri ospiti. Un po' di materiale informativo, quello che anche nei convegni dei boy-scout si raduna in una cartellina, arriva solo dopo lunghe e vivaci discussioni.

Dura venticinque minuti la cerimonia: spedita, essenziale, senza fronzoli. Ad ogni nome, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, si alza, estrae un conciso sorriso cui accompagna due o tre parole, stringe una mano e consegna una busta. Il sorriso dura qualche secondo di più quando è la Loren, ovviamente chiamata per ultima in una salva di applausi più fragorosa, a ritirare il premio, che per lei non può che essere simbolico. E i pochi fortunati vicini alla scena assicurano che il presidente abbia mormorato alla diva: «Sono da sempre un suo ammiratore». Ne riceve in cambio un bacio per i suoi cinquant'anni e una foto ricordo.

Per quattro minuti, consegnati i premi, il presidente del Consiglio parla e cerca di tracciare il significato della cerimonia. Rendendo omaggio e citando Alda Merini, contrappone il gergo dei poeti, «un lungo silenzio acceso dopo un lunghissimo bacio», a quello dei politici, «spesso spento e incapace di accendere il silenzio». Esalta la cultura come peculiare risorsa del paese. Come veicolo di tolleranza e comprensione anche tra credenze e popoli diversi. E si avventura in un audace ossimoro, spiegando che «solo perché sono in gioco valori fondamentali, come il rispetto e la tolleranza, l'Italia ha accettato la violenza e la guerra». Ma già tutti corrono verso Sophia Loren, che cerca di allontanarsi. «Sophia, Sophia...».



Lo scrittore Alberto Arbasino a sinistra Sophia Loren con D'Alema a palazzo Altamps. In alto, illustrazione di Davide Fabbrì tratta dal catalogo «Fantascienza»

L'INTERVISTA

## Sophia: «Pace necessaria, come l'aria»

La bellezza sfida il tempo. Il garbo, la disponibilità sfidano la ressa da mercato che le si crea attorno; con un po' di efficienza e di granum salis, sarebbero bastati cinque minuti, in un angolo della sala delle premiazioni, per evitarla. Misurata, sorridente, Sophia Loren risponde anche alle domande più straparlante: dalla guerra alla crisi del cinema italiano, in pratica le viene chiesto di tutto.

E si diverte, probabilmente, a sorprendere un po' tutti, sbandierando, di questi tempi, una dichiarazione di appartenenza etnica, lei che all'anagrafe risul-

tata a Roma: «Non sono americana, né italiana. Sono napoletana».

Poi si trova costretta a piroettare da un tema all'altro. Se la cava con classe, elaborando con voce pacata e un sorriso che non l'abbandona mai, un'«estemporanea» composizione dadaista.

**La sua residenza.** Una spruzzatina ad arte di nostalgia: «Non ho mai lasciato l'Italia; vivo qui da sempre, anche quando fisicamente non ci sono».

**La guerra nei Balcani.** Tesa: «Non sono esperta di questi problemi. Ci deve essere stato

un misunderstanding, come si dice in italiano?, un equivoco. Ma ci vuole un'intesa per fermare questa guerra. Tutti vogliamo che la guerra finisca al più presto. Bisogna assolutamente cercare la pace. La pace è fondamentale, come l'aria».

**I profughi, le stragi.** Si copre il volto con le mani: «Per carità, non me ne parlate. È un dolore, un dolore troppo grande per me che sono madre. Quando vedo lo strazio dei profughi, il dolore di quei bambini lo sento sulla mia pelle. Non ce la faccio a resistere davanti a quel dramma».

**Il premio.** Gentile e necessariamente ovvia: «Un riconoscimento prestigioso, un orgoglio grande, un immenso onore».

**Le fortune declinanti del cinema italiano.** Attenta: «Gli incassi vanno di nuovo giù? Eppure film belli se ne fanno ancora, come "La vita è bella" di Roberto Benigni. Certo, non tutti sono così. Probabilmente molto dipende dal fatto che non si girano storie interessanti. Ma preferisco parlare dei film importanti e non di quelli che non riescono ad arrivare neppure a Lugano». **Gu. Ca.**

## Alt ai lavori a un passo dalla basilica di Massa

DALL'INVIATO DOMITILLA MARCHI

**MASSA MARITTIMA** Stop alle escavatrici. La ministra della cultura Giovanna Melandri non ci ha pensato due volte a mettere il proprio veto alla costruzione di un palazzo, con annesso parcheggio sotterraneo, a un passo dalla trecentesca basilica di Massa Marittima. D'intesa con il sindaco, Melandri ha ritenuto di dover sottoporre il progetto a una ulteriore verifica per far accertare da tecnici di sua fiducia se i lavori possono o no mettere a rischio la cattedrale. Quello della Melandri è stato un vero e proprio blitz. Durante la sua visita in Toscana, ha voluto fare una imprevista deviazione a Massa Marittima, accompagnata dallo scrittore Pietro Citati, uno degli oppositori al progetto. «Ho convenuto con il sindaco - spiega la Melandri - che non è saggio iniziare i lavori di scavo finché le due perizie tecniche fin qui eseguite non saranno riesaminate da tecnici da me nominati. Vogliamo accertare che non ci siano pericoli per la statica della basilica». E così proprio nel giorno in cui dovevano cominciare i lavori per il contestato edificio più parcheggio sotterraneo ad una ventina di metri, sia pure più in basso, dell'abside della cattedrale di Massa Marittima, è arrivato l'alt. Alt che dovrebbe essere risolto «in tempi brevissimi». Questo è anche l'augurio del sindaco di Massa Marittima, Luca Sani, che per parte sua pur concordando sulla sospensione degli scavi ribadisce la validità del progetto approvato dal Comune. 700 metri quadrati (negozi, centro commerciale, una banca) e un parcheggio sotterraneo con 44 posti macchina e per 17 auto, per un investimento complessivo di circa 2 miliardi e 800 milioni che a giudizio del sindaco non mettono affatto a rischio l'antichissima basilica.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

